

Io La Penso COSI'

*A tener banco stavolta
è l'Isola dellr Rose*

GLI ORTODOSSI DELLA FILATELIA

di Fabio Vaccarezza

Siamo in pochi, forse fra qualche anno saremo ancora meno, eppure molti collezionisti italiani, invece di esplorare nuove aree, diventano sempre più ortodossi e, come dicono alcuni con un brutto termine oggi in uso, diventano *fondamentalisti*. Io preferisco usare il termine *puristi*. Costoro considerano degni di entrare in collezione soltanto quei francobolli che sono elencati in un catalogo "ufficiale" e che hanno una bella casella nei fogli di aggiornamento. Ho sentito commenti del tipo "non sono una cosa seria" riferiti a tutti i francobolli del CNL così come ho sentito affermare "questa è paccottiglia" riferito ai francobolli - e dico francobolli - dell'Isola delle Rose. Quest'ultima, per chi non la conoscesse ancora, era la piattaforma artificiale costruita fuori dalle acque territoriali italiane, che ebbe un servizio privato di trasporto posta nel 1968 durante i 55 giorni in cui visse come autoproclamato Libero Territorio prima della sua distruzione imposta dal Consiglio di Stato italiano¹. (Quindi per i puristi esistono francobolli di serie A e di serie B.

Di fatto stiamo discutendo della dignità, del valore assoluto e del valore intrinseco di francobolli emessi ufficialmente da un monopolio di Stato in rapporto ad altre marche di trasporto posta o francobolli privati. Mi permet-

¹ Riferimento al capitolo 7 pag. 10 delle memorie dell'ingegner Giorgio Rosa, costruttore della piattaforma, vedasi l'Arte del Francobollo n° 18.

to in queste poche righe di spezzare una lancia a favore di questi ultimi francobolli che gli inglesi chiamano *Cinderella*, *Cenerentola*, e che vedono fra i loro estimatori molti di coloro che sono stati presidenti della Royal Philatelic Society i quali, accanto alle rarità dei francobolli del Commonwealth, collezionano francobolli di servizi privati e di corrieri di città, che fornirono un servizio postale complementare o sostitutivo a quello della Royal Mail o di altri paesi.

Ma torniamo ai francobolli elencati sui cataloghi: forse che lo splendido francobollo della *Lady McLeod* riportato da tutti i cataloghi come il primo francobollo britannico d'oltremare fu emesso dal governo di sua maestà? No, fu stampato dal capitano David Bryce!

Perché non confrontiamo l'etichetta del peschereccio *Girl Pat* nella traversata atlantica dalla Guiana britannica a Portsmouth² o quella dell'isola delle Rose, che dimostravano il prepagamento di un trasporto postale, con le emissioni del Gibuti, della Repubblica popolare del Congo, del Laos e di moltissimi altri Paesi che sono a catalogo? Francobolli che sono state stampati da agenzie autorizzate dagli Stati citati ma che non hanno mai visto lo Stato di appartenenza e che magari sono già annullati all'origine e che quindi non possono svolgere in nessun modo la loro funzione di prepagamento di un servizio della posta? Quale dei due casi ha maggior dignità postale?

Fortunatamente ci sono anche segnali opposti all'eccesso di purismo. Bene ha fatto la Federazione a premiare con la medaglia d'oro a Veronafil

² Vedi *Vaccari magazine* n° 51

2013 la collezione di buste viaggiare e affrancate con i francobolli del CLN della Valle Bormida che per poco più di un mese fra l'aprile e il maggio 1945 furono utilizzati nei comuni della valle in sostituzione dei francobolli della RSI non più in vendita in quegli uffici postali dopo la ritirata delle truppe tedesche. Qui i puristi si trovano in difficoltà: non possono sparare a zero sui francobolli della Valle Bormida perché ci sono testimonianze viventi di partigiani che stamparono quei francobolli compreso colui che ha presentato la collezione premiata³.

Ciascuno degli esempi citati, oltre che ad avere un valore postale comprovato, ha un alto valore intrinseco di documento storico che racconta eventi passati, italiani o esteri. Con una dignità ben superiore a quella di certe dubbie, ma ufficiali, emissioni. Allora? Perché i puristi non fanno un bel respiro e di fronte a "emissioni" ambigue non si documentano prima di sparare a zero? Perché non si adeguano alla semplice idea che si possano considerare "degni francobolli" quei quadratini di carta che sono stati venduti al pubblico almeno per un giorno e che mostrano concretamente che la posta da loro affrancata è stata consegnata al destinatario? E magari capire che il 7,70 aereo del 1930, non essendo mai stato venduto al pubblico in periodo di validità, su busta vale filatelicamente e intrinsecamente meno di una etichetta della *Girl Pat* su busta?

Due ultime considerazioni: la prima è che si dovrebbero chiamare "francobolli" quelle etichette che hanno

³ Vedi *Il piccolo gommatore piemontese* sull'Arte del Francobollo n° 20



ottemperato alla funzione di preparazione del servizio di posta, sia esso pubblico che privato, visto che da nessuna parte sta scritto che siano francobolli solo quelli emessi come cartavalore da uno Stato. Rovesciando la medaglia, sui bordi dei fogli del *Penny black*, il francobollo per antonomasia, sta scritto “label”, etichetta, e non “stamp”, bollo: alcuni puristi potrebbero avere un colpo al cuore.

La seconda questione è: come si dovrebbe comportare la stampa filatelica nei confronti dei *Cinderella*, dei francobolli del CLN regolari o dei cataloghi specializzati che riportano anche “emissioni” private o speculative? Be’, a mio parere la risposta è molto semplice: dire le cose come stanno, in modo chiaro e semplice, dando al lettore tutte quelle informazioni che servono per capire il contesto e di cosa si stia parlando, senza censura preventiva di alcun tipo. Sarà poi il lettore che deciderà in modo autonomo quali siano i quadratini di carta che riterrà di mettere nella propria collezione.

Siamo in pochi, cerchiamo di allargare la cerchia a tutti quelli che hanno una visione più aperta e non si lasciano condizionare da stereotipi o sentito dire. Ricerchiamo le storie che stanno dietro i francobolli, divertiamoci a collezionare i valori noti, anche quelli meno noti che potrebbero riservarci piacevoli sorprese.

Per citare il Mascherone⁴: “la vera solida gratificante base del collezionismo non sta tanto nel possesso di oggetti più o meno preziosi, quanto nel possedere la storia che emana da tali oggetti.”

⁴ Vedi *l'Arte del Francobollo* n° 36

L O STATO DELL'ISOLA DELLE ROSE di **Tullio Scovazzi**

Negli ultimi tempi è tornata l'attenzione sulla vicenda dell'Isola delle Rose, che presenta molti aspetti interessanti anche dal punto di vista filatelico. Ne è prova la mostra *L'isola che non c'è*, tenuta al Museo Pier Maria Rossi di Berceto nel 2014.¹

La vicenda nasce nel 1965, quando l'ing. Giorgio Rosa progettò tramite la Società Sperimentale per Iniezione di Cemento (SPIC) la costruzione con tecniche molto innovative di un'isola

¹ Vedi il catalogo della mostra: Bigliardi (a cura di), *L'isola che non c'è*, Berceto 2014

artificiale in acciaio e calcestruzzo nel Mar Adriatico. La piattaforma su piloni, che sorreggeva una struttura di circa 400 m², fu inaugurata il 1° maggio 1968, quando venne proclamato, come Stato indipendente, il Libero Territorio dell'Isola delle Rose (Libera Territorio de la Insulo de la Rozoj, in esperanto, lingua ufficiale dell'isola). L'organizzazione dei poteri prevedeva un Capo dello Stato (lo stesso ing. Rosa) e sei Dipartimenti: Presidenza, Finanze, Affari interni, Industria e Commercio, Relazioni, Affari esteri. La valuta era il milo.

L'Isola delle Rose era situata nel punto Lat. 44°10'49" Nord – Long. 12°37'20" Est, a 6,27 miglia marine (11,612 km) di distanza dalla costa italiana, su fondali di bassa profondità al largo del comune di Bellaria - Igea Marina. Era quindi in alto mare, al di fuori del limite esterno del mare territoriale italiano, allora stabilito in 6 m.m.²

È chiaro che l'Isola delle Rose non poteva mai essere uno Stato e che l'artificio di costruirla in alto mare a nulla poteva servire³. Secondo il diritto internazionale, uno Stato sovrano è dotato di tre caratteristiche: un territorio, una popolazione e un governo indipendente. Il territorio deve essere costituito da un'estensione naturale di terra, non importa se continentale o insulare o di entrambi i tipi, che emerge ad alta marea, e non può essere rappresentato da una struttura artificiale.

Non era poi del tutto esatto che l'Isola delle Rose fosse situata al di fuori della giurisdizione italiana, almeno per quanto riguardava i fondi marini su cui poggiava. Si era già all'epoca affermata una norma di diritto internazionale consuetudinario, in base alla quale uno Stato costiero può esercitare diritti sovrani sui fondi marini, denominati piattaforma continentale, che sono adiacenti al fondo del suo mare territoriale, fino alla profondità di 200 metri o fino a dove questi fondi potes-

² Il mare territoriale fu poi esteso a 12 m.m. dalla legge 14 agosto 1974, n. 359

³ Sugli aspetti giuridici vedasi Paone, *Il caso dell'“Isola delle Rose”*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, 1968, pag. 505; Mengozzi, *Esecutivo ed autorità giudiziaria nella determinazione dei poteri dello Stato sulla piattaforma continentale*, in *Rivista di Diritto Internazionale*, 1972, pag. 609

sero essere sfruttati a fini economici. Tale norma era stata codificata nella Convenzione di Ginevra del 1958 sulla piattaforma continentale.⁴ L'Italia, che pure non era parte di tale convenzione, ne aveva ripreso le regole nella legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale. È vero che i diritti sovrani in questione erano qualificati dal fine di “*esplorare la piattaforma e di sfruttarne le risorse naturali*” e che, almeno all'inizio, fra i programmi dello “Stato” Isola delle Rose non rientrava la produzione di idrocarburi. Tuttavia, a seguito di una perforazione, l'Isola delle Rose si riforniva di acqua dolce da una sorgente trovata nel sottosuolo marino ed è innegabile che l'acqua sia una “*risorsa naturale*”.

A questo si aggiunge che l'Isola delle Rose, per quanto situata al di fuori del mare territoriale italiano, si trovava pur sempre nella zona contigua italiana, che aveva il limite di 12 m.m. dal lido. Entro tale zona lo Stato, in base all'art. 33 della legge 25 novembre 1940, n. 1424, esercitava la vigilanza in materia doganale.⁵ Era probabile che alcune delle attività che sarebbero state liberamente esercitate sull'isola potessero costituire violazioni alla legge doganale italiana:

“*Io avrei affittato i locali sulla piattaforma, poi avrei posizionato altre isole di fianco alla prima. Era un'idea che doveva rendere (...). Dovevano nascere un ristorante e un albergo, l'ufficio postale e i negozi per i souvenir. Dovevamo arrivare a cinque piani, ne avevamo costruiti due e ce n'erano altri tre da tirare su. Un'idea che aveva successo: nonostante che fossimo ancora nelle fasi della costruzione c'era già un continuo afflusso di visitatori con le motonavi e molta gente veniva anche con le barche private per visitare l'isola.*”⁶ In altre parole, dal punto di vista giuridico era più o meno come se l'ing. Rosa avesse costruito una piattaforma artificiale collegante gli alberi del giardino di casa sua e avesse preteso di costituire

⁴ Oggi, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Montego Bay, 1982), la giurisdizione dello stato costiero sulle isole artificiali si estende fino alle 200 m.m. dalla costa o fino al limite esterno del margine continentale, qualora superi le 200 m.m.

⁵ Oggi la norma è implicitamente abrogata dalla legge citata alla nota 2

⁶ Così un'intervista all'ing. Rosa riportata nel volume citato alla nota 1

così un nuovo Stato sovrano. È chiaro che la reazione dell'Italia a un'usurpazione della sovranità nazionale non poteva tardare.

Il 25 giugno 1968 le motovedette della Guardia di Finanza circondarono l'isola artificiale, impedendo l'accesso a chiunque. Il 16 agosto 1968 la Capitaneria di Porto di Rimini ingiunse alla SPIC di demolire il manufatto e di ripristinare la situazione esistente prima della sua costruzione. Il Consiglio di Stato, con decisione del 14 novembre 1969 n. 718⁷, respinse i ricorsi, motivando tra l'altro che l'Italia poteva intervenire nei confronti di cittadini o società nazionali che svolgessero attività che limitavano o intralciavano la libertà di navigazione in alto mare e che il manufatto pregiudicava l'attività di ricerca di idrocarburi di competenza esclusiva dello Stato nella piattaforma continentale italiana:

“Irrilevante è... la circostanza del minimo ingombro dell'isolotto (circa 400 mq.) e delle sue sufficienti segnalazioni acustiche e luminose, giacché la valutazione circa l'idoneità del manufatto a recare ostacolo all'esercizio, in particolare, della libertà di navigazione, è rimessa al prudente apprezzamento discrezionale dell'autorità statale a ciò competente ed è insindacabile in sede di legittimità.”

⁷ In *Rivista di Diritto Internazionale*, 1972 p. 727

“In relazione alle finalità della citata legge [la legge 21 luglio 1967, n. 613], non soltanto la trivellazione in sé del fondo marino ai fini dello sfruttamento di una risorsa naturale di esso, quale è l'acqua dolce, ma la stessa installazione, non preventivamente autorizzata, di un manufatto infisso saldamente su tale fondo in via permanente si pone in contrasto con le norme che riservano allo Stato ogni forma di esplorazione e di sfruttamento della piattaforma continentale. In quanto impedisce, almeno in quel punto, l'attività di ricerca che è esclusivamente di competenza dello Stato”.

La piattaforma fu demolita dalla Marina Militare italiana (a spese dei costruttori). Restavano i piloni che, indeboliti dalle esplosioni, furono spazzati via dal mare mosso.

Dell'Isola delle Rose restano, oltre a vari ricordi documentali e fotografici, due serie di francobolli (la prima suddivisa in quattro emissioni)⁸. La seconda serie, emessa dopo la distruzione da un “governo in esilio”, reca la scritta *hostium rabies diruit opus non ideam*⁹. I francobolli servivano per trasportare la corrispondenza con un servizio postale privato tra l'isola e Rimini (al-

⁸ Vedi *L'Arte del Francobollo*, n. 18

⁹ La dicitura ricorda l'*hostium rabies diruit* della serie Monumenti distrutti emessa nel 1944 dalla Repubblica Sociale Italiana

meno quelli della prima serie). Da lì le lettere in partenza venivano inoltrate a destinazione con l'aggiunta di francobolli italiani.

Sono francobolli quelli dell'Isola delle Rose? Ognuno è libero di collezionare quello che vuole, purché si tratti di cose il cui possesso è lecito. Chi ritiene che il francobollo sia il segno di un servizio postale, anche privato, offerto al pubblico ed effettivamente svolto, ricerca i francobolli dell'Isola delle Rose per la sua collezione. Chi ritiene che il francobollo sia il segno ufficiale di uno Stato non ricerca questi francobolli.¹⁰ Io – che tendo verso la seconda posizione – colleziono come francobolli italiani soltanto quelli che sono classificati nell'eccellente pubblicazione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni *I francobolli dello Stato italiano*, apparsa nel 1959 e poi periodicamente aggiornata (e mi rallegro che il *Gronchi rosa* non figuri nel primo aggiornamento, perché mi ha risparmiato un'inutile spesa). Ma non pretendo di costituire un esempio per gli altri.

Resta il fatto che i francobolli dell'Isola delle Rose sono la testimonianza di un episodio minore, ma suggestivo, della storia italiana.

¹⁰ U. D'Arrò, *Cordiali saluti da un fantasma di Stato*, in *L'Arte del Francobollo* n. 18